

Dio non si accontenta; Dio ama e vuole essere amato!

Lettera ai fratelli e alle sorelle cristiani
della comunità parrocchiale
di san Gaetano in santa Maria Assunta (Duomo).

Carissime sorelle e carissimi fratelli cristiani della Chiesa di Dio che vive nella comunità parrocchiale di san Gaetano in santa Maria Assunta, pace e ogni benedizione dall'alto a tutti voi.

Ringraziamo Dio nostro Padre, perché non cessa di riempire le nostre vite di gioie, consolazioni e benedizioni. Davvero grande è stata la stima, la simpatia e l'accoglienza con cui tutti voi ci avete accolti come uomini e donne di Dio.

È con amore e fiducia profonda in voi e in Dio nostro Padre, che ci ha accomunati nell'esperienza di grazia della missione, che vi scriviamo queste righe. Sentiamo il bisogno di condividere ciò che assieme abbiamo vissuto e vogliamo lasciarvi alcune linee di cammino e di impegno affinché la missione non diventi un'esperienza fra le tante, consumata e inclusa nell'album dei ricordi, ma continui, come seme, a crescere e a svilupparsi fino a portare frutti rigogliosi di grazia e di vita.

Una fede che non è abbastanza

Siamo stati colpiti e meravigliati dal tanto bene e desiderio di bene attivo e presente in molti di voi. Possedete grandi risorse e potenzialità, ma, aspirate a qualcosa di più. Molti di voi ci hanno comunicato una sorta di insoddisfazione unita a una tensione verso un cambiamento. Non è scon-

tentezza per qualcosa che non va, anzi, ma il rendersi conto che si sta vivendo un processo di cambiamento e di trasformazione. È la spinta che proviene da un vissuto di fede che non basta a se stesso, non si accontenta ma si accorge delle molte opportunità e sfide che la realtà oggi pone a ogni credente.

Senz'altro voi non siete fra coloro che stanno alla finestra a guardare una realtà che non gli piace e di fronte alla quale si estraniano. E nemmeno vi accontentate di rilanciarvi sterili lamentele sulle cose che non vanno o non sono come dovrebbero essere.

No! In voi è vivo un acceso desiderio di cambiamento e crescita che coinvolga il più possibile tutti e sfocia in una domanda: «Che cosa possiamo fare? Come dobbiamo essere e comportarci?». È la coraggiosa domanda di una identità nuova aperta alla speranza e al futuro.

È a partire da questa constatazione e possibilità di cammino aperto dinanzi a voi che desideriamo puntare l'attenzione.

Cominciamo con il cogliere e mettere in evidenza alcuni atteggiamenti e vissuti di fede che, proprio a fronte di questa nuova realtà che sta sbocciando, si caratterizzano per i loro limiti.

Religione o fede?

In mezzo a voi, fratelli e sorelle, abbiamo trovato autentiche e toccanti testimonianze di una fede vissuta in modo semplice ma profondo. Tuttavia, accanto o frammista a questa fede autentica, ci siamo accorti che è assai diffuso anche un altro modo ambiguo di intendere la fede.

Spesso si pensa che la fede sia qualcosa che si ha o non si ha, c'è o non c'è. La fede è ridotta a *qualcosa* quando cessa o smarrisce il riferimento a *qualcuno*.

Questa visione del credere conduce a una inevitabile deriva individualista. Infatti, se la fede è *qualcosa* che possiedo, allora posso gestirla a modo mio. Ecco dunque che ho fede ma prego e vado a messa quando voglio o me la sento e dove mi trovo meglio o mi risulta più comodo... Ho fede, ma la concretizzo nel volontariato e nel servizio e con questo sostituisco la messa e la preghiera... Ho fede e me la vedo a tu per tu con Dio... La mia fede fede è una faccenda privata che non riguarda gli altri.

La *fede qualcosa* è quella che abbiamo ricevuto per tradizione e che conserviamo in memoria di chi ce l'ha trasmessa, ma è archeologia. Una

fede fatta di convinzioni e valori ferrei, una fede obbedienza ai comandamenti, una fede non di rado rigida, individualista e chiusa in un rapporto esclusivo a tu per tu con Dio... non è una fede viva ma qualcosa di balsamato e conservato così com'è, immutabile... Non è cristianesimo, proprio per niente! È una forma di credenza religiosa disanimata.

Ci chiediamo – e con questo non vorremmo ferire la vostra suscettibilità – se e quanto l'abituale affollamento delle celebrazioni eucaristiche del sabato pomeriggio e sera, con conseguente impoverimento della celebrazione domenicale, non tradisca una visione precettistica della fede e della Messa. Andando al sabato *ci si toglie il pensiero* così che la domenica è totalmente libera per fare quel che si vuole.

È un modo di vivere la fede che pone i propri bisogni, i propri impegni, le proprie necessità al centro e relega Dio ai margini. Dio non viene dimenticato, ma lo si soddisfa dandogli un pezzetto marginale della propria attenzione.

Quanta fatica facciamo a comprendere che la fede è crescita, movimento, progresso, cammino, cambiamento. La fede è come l'amore! Tu non hai l'amore; tu ami o non ami, sei amato o non sei amato. La fede, come l'amore, è relazione viva, vibrante, continua e incessante con una persona reale, viva e vera. La fede corrisponde a una relazione con una persona.

La semplice osservanza dei precetti e dei riti è una forma religiosa che poco o nulla corrisponde al vissuto di fede. Suscita non poche perplessità l'atteggiamento dei cristiani che vivono la loro fede cercando di compiacere Dio o sforzandosi di *meritarsi* la sua attenzione, la sua benedizione e il suo amore! Ma, pensateci bene, l'amore che deve essere meritato che razza di amore è? È vero amore? L'amore meritato non è poi così differente dall'amore comprato e pagato: ma a questo noi siamo soliti chiamarlo con un altro nome.

È innegabile che certi modi di vivere la fede ci rendono dei facchini di Dio ma non dei figli!

Il Dio di Gesù Cristo, il Dio dei cristiani, il nostro Dio *non è un Dio da accontentare ma da incontrare e amare!*

Una seconda considerazione ci porta a vedere come in molti di voi la fede sia presente come realtà indiscutibile, ma *bloccata e ferma...* che basta a se stessa, priva di passione e di slancio. Alcuni credenti hanno compiuto percorsi di approfondimento dei contenuti della fede, hanno assimi-

lato Gesù e il suo Vangelo, ma... quanto si sono lasciati assimilare a Lui? Ecco che, in questo caso, il nostro credere si distende e si celebra in una quotidiana eucaristia vissuta al contrario. La relazione di fede è scambiata per una incessante ricerca di qualcosa di nuovo orientato a soddisfare la curiosità.

È sotto gli occhi di tutti come e quanto il modo di intendere e vivere la fede abbia un inevitabile e conseguente impatto sul modo di cogliere e vivere la realtà della Chiesa. Ecco che la Chiesa-Parrocchia viene colta alla stregua di un'agenzia di servizi, dove tutto è delegato al parroco e ad alcune persone particolarmente zelanti che hanno tempo da spendere – perdere (?) – nel volontariato.

Ci pare – ma è un'impressione confermata dai fatti – che molti credenti che vivono intrappolati nella visione individualista della fede, siano impediti dal sentirsi parte di una comunità, non *appartengono*, né costruiscono né sentono il bisogno di costruire relazioni con gli altri. Sono come *incapacitati* a cogliere questo aspetto fondamentale della fede cristiana.

Ci siamo accorti di come molti credenti *passino* per la vostra comunità parrocchiale, ma semplicemente, come già rilevato, per *assolvere* il precetto della Messa domenicale. L'offerta di celebrazioni non solo ben fatte ma numerose e distribuite lungo l'arco dell'intera giornata festiva, attira fedeli da ogni parte. Ci sembra però che a fronte di questa generosa offerta di opportunità – che non sempre a dire il vero rende un reale servizio alla maturazione di una fede autentica – venga di fatto mortificata la comunità parrocchiale, nel senso che il suo impegno e lo sforzo di darsi una identità vengono ripetutamente frustrati dall'effettivo disperdersi e confondersi nella massa dei *credenti di passaggio*. L'abbondanza di offerta non solo sfrangia e disperde questo nucleo che a noi pare minoritario ma è anche motivo di sofferenza per l'impossibilità di riconoscersi e vivere autentiche relazioni.

Buoni cristiani o discepoli di Gesù?

Ci rendiamo conto che non è possibile, per chi ha ricevuto il dono della fede, accontentarsi di vivere a livello di *buon cristiano*; il dono e la grazia della fede evangelica non si accontenta del buono ma punta al perfetto. «Siate perfetti come il Padre vostro» (Mt 5,48) chiede Gesù ai suoi di-

scepoli.

La fede evangelica ci chiede di uscire dai giochi dei nostri alibi e compromessi, di sbloccarci dalle nostre posizioni sclerotizzate e di convertirci a una mentalità più *perfetta* come quella di Gesù.

Consentiteci un'ultima considerazione non riferita direttamente a quanti nella comunità parrocchiale stanno cercando di agire verso un rinnovamento, ma rivolta a quanti gravitano in modo *light* attorno a questa comunità. Riconosciamo di avere incontrato molte persone disponibili, buone e accoglienti, i cui atteggiamenti e intenzioni sono improntati a positività ma... che hanno smarrito *il sussulto* di una fede capace di osare e di rompere le misure di un equilibrio fondato su un calcolo prudenziale molto umano, una fede che infranga una sorta di buon senso un pochino "borghese"... Il rischio è quello di adagiarsi, di accontentarsi e di chiudersi di fronte a una fede che, se lasciata libera di esprimersi, ci porta, non di rado, a qualche colpo di testa a sorpresa per Dio e i fratelli.

Proprio in questi giorni, papa Francesco ci ha offerto qualche stimolo a riguardo. Riporto alcuni passaggi: «Il cattivo spirito preferisce una Chiesa tranquilla senza rischi, una Chiesa degli affari, una Chiesa comoda, nella comodità del tepore, tiepida [...].

Una comunità nella quale tutto rimane tranquillo ma mancano le conversioni. Sì, tutti accettano la dottrina: "Che bello, che bello, stiamo tutti bene" [...].

Una comunità nella quale si corre il rischio di servire alla mondanità, non dico agli idoli, no, ma alla mondanità [...]. Una mondanità che rallenta e talvolta arresta il cammino della nostra conversione quotidiana. Occorre passare da uno stato di vita mondano, tranquillo e senza rischi, cattolico, sì, sì, ma così tiepido, a uno stato di vita del vero annuncio di Gesù, alla gioia dell'annuncio di Cristo. Passare da una religiosità che guarda troppo ai guadagni, alla fede e alla proclamazione: "Gesù è il Signore" [...].

Il Signore con i suoi testimoni, con i suoi martiri, fa andare avanti la Chiesa. Ci si renderà conto che una Chiesa senza martiri dà sfiducia; una Chiesa che non rischia dà sfiducia; una Chiesa che ha paura di annunciare Gesù Cristo e cacciare via i demoni, gli idoli, l'altro signore, che è il denaro, non è la Chiesa di Gesù» (cf *Omelia nella Casa di Santa Marta*, martedì 23 maggio 2017).

Avvertiamo ardere in molti di voi il desiderio di passare da una fede passiva a una fede coraggiosa. A tutti voi il Signore sta preparando una rinnovata giovinezza che riparte dalla capacità di Gesù di donare una vita risorta, ossia una vita segnata, animata e vivificata dalla Sua potenza ed energia vitale, il suo Spirito.

Non disperdetevi, ma sempre di più identificatevi nella comunione del vostro essere Chiesa. Confermate e approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Riprendendo le parole che papa Giovanni Paolo II rivolse ai giovani al termine della grande GMG del duemila, ripetiamo con lui: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!».

Vi esortiamo a rifondare la vostra identità di credenti e di comunità a ripartire dal tesoro della Parola di Dio, e in modo del tutto particolare dal Vangelo. Abbiate il coraggio, la pazienza e la costanza di consentire che la Parola agisca in voi. Confrontatevi sulla Parola e condividetela in famiglia e in quella formidabile occasione di Chiesa che è il gruppo di ascolto nelle vostre case. Sì! Riprendete da quei gruppi che così generosamente e prontamente avete organizzato nell'esperienza della missione.

La comunione è l'esito dell'incontro di un dono che viene dall'alto con la nostra disponibilità e volontà a impegnarci per l'unità. Vi invitiamo a organizzare periodicamente, oltre alla celebrazione della Messa domenicale e in modo trasversale – ossia mettendovi assieme oltre i servizi e le singole aree di impegno parrocchiale – occasioni di preghiera nelle quali Eucaristia e Parola possano convergere. Occasioni nelle quali ritrovarvi tutti assieme e pregare per il dono del discernimento e della comunione.

Non abbiate paura di far sentire la vostra voce e di fornire i vostri consigli per migliorare ciò che già fate o per intraprendere iniziative nuove.

Annunciare il vangelo nella realtà della vita

Non possiamo infine ignorare la gratitudine che molti di voi ci hanno espresso nel vederci accessibili e disponibili all'incontro nella realtà quotidiana in cui voi vivete. Talvolta con una vena di rimprovero quand'anche di rassegnazione, voi chiedete ai vostri preti di essere per strada e di essere accessibili e di incontrare la gente perché solo così possono rendersi conto della realtà delle cose. Fate bene a chiedere questo e ne avete il di-

ritto, ma questo atteggiamento deve essere condiviso anche da quanti sulla strada ci sono ogni giorno – cioè voi –... La fede chiede di essere proclamata e vissuta in ogni ambiente, e se una preparazione devono avercela i preti, altrettanta preparazione e competenza e disponibilità e impegno tocca a voi laici, che per vocazione siete chiamati a incarnare e a vivere la vostra fede nella “realtà delle cose”. Voi avete il potere di affermare la possibilità di vivere la sequela di Gesù e secondo il Vangelo proprio lì dove la realtà sembra smentirlo...

Non possiamo più ritirarci e lasciare che la conduzione della vita pubblica e professionale sia portata avanti solo dai *laici non credenti o a-confessionali*. Il cristiano vive nel mondo! Non possiamo immaginare che il Regno di Dio, in cui crediamo e che ogni giorno invociamo, viaggi parallelo alla nostra storia quasi fosse un'altra dimensione. Il Regno di Dio o è nella nostra esistenza e parte integrante della nostra storia o non è!

Noi abbiamo fede e crediamo in questo vostro cammino condotto in armonia con i vostri pastori. Ci impegniamo a pregare per voi e anche, qualora lo vogliate, a ritornare fra voi per aiutarvi con ulteriori stimoli a progredire nella fede.

Ringraziamo quanti fra di voi ci sono stati accanto e hanno approfittato delle varie occasioni formative offerte dall'esperienza della Missione. Non possiamo ignorare le molte assenze dovute a coloro che per qualche motivo hanno lasciato degli spazi vuoti. Ma siano proprio questi vuoti il primo e prossimo obiettivo e spazio del vostro impegno a evangelizzare e a creare una Chiesa in uscita.

Assieme alla vergine Maria, che voi carissimi avete come vostra particolare custode, tutti noi magnifichiamo il Signore per il dono delle vostre persone e della vostra comunità. Grandi cose vuole compiere Dio in mezzo a voi e con voi! La sua misericordia si distenda sopra tutti voi!

I vostri fratelli missionari francescani
con grandissima riconoscenza e stima

fr. Gianni De Rossi
fr. Cesare Bonizzi
fr. Davide Campesan
fr. Emanuele Boscolo
fr. Gianni Bordin
fr. Giorgio De Luca
fr. Luca Zampieri
fr. Silvano Galuppi
fr. Silvano Scolaro
fr. Claudio Pattaro

fr. Roberto Donà
fr. Agostino Crepaldi
fr. Marco Faccioli
fr. Giovanni Fontolan
fr. Francesco Tognato
sr. Francesca Magro
sr. Annamaria Berton
Barbara De Col
Bruno De Carolis
Carlo Zampieri

Thiene, 25 maggio 2017